

PREFAZIONE DI NICOLAS SARKOZY

**Joseph E. Stiglitz
Amartya Sen
Jean-Paul Fitoussi**

LA MISURA SBAGLIATA DELLE NOSTRE VITE

**Perché il PIL non basta più
per valutare benessere
e progresso sociale**



Rizzoli **E**TAS

JOSEPH E. STIGLITZ, AMARTYA SEN
E JEAN-PAUL FITOUSSI

La misura sbagliata delle nostre vite

*Perché il PIL non basta più
per valutare benessere e progresso sociale*

Rapporto della Commissione
per la misurazione della performance economica
e del progresso sociale

PREFAZIONE DI NICOLAS SARKOZY

Rizzoli **E T A S**

Titolo originale: *Mismeasuring Our Lives. Why GDP Doesn't Add Up. The Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*
Editore originale: The New Press

Traduzione dall'inglese di Matteo Vegetti

Fotocomposizione: Studio Norma, Parma

ISBN 978-88-17-06614-3

Original edition copyright © 2010 The New Press
Foreword © 2009 Nicolas Sarkozy
Preface © 2010 Joseph E. Stiglitz, Amartya Sen and Jean-Paul Fitoussi
No part of this book may be reproduced, in any form, without written permission from the publisher
Published by arrangement with The New Press, New York
www.thenewpress.com

Copyright © 2010 RCS Libri S.p.A.

Prima edizione italiana Etas: ottobre 2010
Prima ristampa Rizzoli Etas: gennaio 2013

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org.

Sommario

Altri membri e relatori della Commissione per la misurazione della performance economica e del progresso sociale	VII
Prefazione <i>di Nicolas Sarkozy</i>	IX
Premessa <i>di Joseph E. Stiglitz, Amartya Sen e Jean-Paul Fitoussi</i>	XXI
Schema generale	1
1. Questioni classiche relative al PIL	27
2. Qualità della vita	67
3. Sviluppo sostenibile e ambiente	111
Note	159

Altri membri e relatori della Commissione per la misurazione della performance economica e del progresso sociale

Altri membri

Bina Agarwal	<i>University of Delhi</i>
Anthony B. Atkinson	<i>Nuffield College</i>
François Bourguignon	<i>Paris School of Economics</i>
Jean-Philippe Cotis	<i>INSEE</i>
Angus S. Deaton	<i>Princeton University</i>
Kemal Dervis	<i>UNPD</i>
Marc Fleurbaey	<i>Université Paris 5</i>
Nancy Folbre	<i>University of Massachusetts</i>
Jean Gadrey	<i>Université Lille</i>
Enrico Giovannini	<i>OCSE</i>
Roger Guesnerie	<i>Collège de France</i>
James J. Heckman	<i>University of Chicago</i>
Geoffrey Heal	<i>Columbia University</i>
Claude Henry	<i>Sciences-Po/Columbia University</i>
Daniel Kahneman	<i>Princeton University</i>
Alan B. Krueger	<i>Princeton University</i>
Andrew J. Oswald	<i>University of Warwick</i>
Robert D. Putnam	<i>Harvard University</i>
Nick Stern	<i>London School of Economics</i>
Cass Sunstein	<i>University of Chicago</i>
Philippe Weil	<i>Sciences-Po</i>

Relatori

Jean-Etienne Chapron	<i>(Relatore generale) INSEE</i>
Didier Blanchet	<i>INSEE</i>
Jacques Le Cacheux	<i>OFCE</i>
Marco Mira D'ercole	<i>OCSE</i>
Pierre-Alain Pionnier	<i>INSEE</i>
Laurence Rioux	<i>INSEE/CREST</i>
Paul Schreyer	<i>OCSE</i>
Xavier Timbeau	<i>OFCE</i>
Vincent Marcus	<i>INSEE</i>

Prefazione

Sono fermamente convinto di una cosa: non cambieremo il nostro comportamento se non cambiamo il modo in cui misuriamo la nostra performance economica.

Se non vogliamo che il nostro futuro e quello dei nostri figli e nipoti sia disseminato di catastrofi finanziarie, economiche, sociali e ambientali, che in fin dei conti sono tutte catastrofi umane, dobbiamo cambiare il nostro modo di vivere, consumare e produrre. Dobbiamo cambiare i criteri che governano le nostre organizzazioni sociali e le nostre politiche pubbliche.

Un'enorme rivoluzione ci attende: è una sensazione che abbiamo tutti.

Questa rivoluzione giungerà completamente a termine solo se sarà prima di tutto una rivoluzione della nostra mente, del nostro modo di pensare, delle mentalità e dei valori.

Una rivoluzione di questo tipo è inconcepibile senza mettere profondamente in discussione il modo in cui spieghiamo le conseguenze delle nostre iniziative, i risultati di ciò che facciamo.

Se applichiamo agli ultimi due o tre decenni l'approccio critico proposto dalla Commissione diretta da Joseph Stiglitz, rivedendo così il nostro giudizio sulle conseguenze delle nostre scelte; se i nostri modelli, in ultima analisi, dimostrano di essere stati contromodelli; se la nostra performance, in realtà, dimostra di essere stata deludente, allora la necessità di un cambiamento diventa del tutto evidente.

Se invece rimaniamo convinti di aver compiuto progressi concreti e sostenibili in questi anni, perché allora cambiare?

Le nostre statistiche e i nostri bilanci riflettono le aspirazioni che nutriamo, il valore che attribuiamo alle cose. È impossibile separarli dalla nostra visione del mondo, dell'economia e della società, nonché dalla nostra concezione dell'essere umano e delle nostre interrelazioni. Trattarli come dati oggettivi, come se fossero esterni a noi, indiscutibili e inoppugnabili, è senza dubbio comodo e rassicurante, ma è anche pericoloso. È pericoloso perché ci porta a smettere di interrogarci sullo scopo di ciò che stiamo facendo, su ciò che stiamo misurando effettivamente e sulle lezioni che dobbiamo trarne.

È così che la mente inizia a chiudersi, ripiegando su un approccio dottrinario che non lascia spazio al minimo dubbio.

È così che iniziamo a marciare con gli occhi bendati, pur essendo convinti di sapere dove stiamo andando.

È così che iniziamo ad aprire una voragine d'incomprensione fra l'esperto, certo di tutto ciò che conosce, e il cittadino, la cui esperienza di vita contrasta completamente con la versione raccontata dai dati. È una voragine pericolosa, perché i cittadini finiscono per credere di essere vittime di un inganno. Nulla è più distruttivo nei confronti della democrazia.

In tutto il mondo, le persone credono che si stiano raccontando loro menzogne, che le cifre siano false, che siano manipolate. E hanno buoni motivi per pensare in questo modo. Per anni, pur riscontrando che le loro vite diventavano sempre più difficili, si sono sentite dire che la qualità della vita stava aumentando. Com'era possibile che non si sentissero ingannate?

Per anni, le persone si sono sentite dire che la finanza è un potente motore di crescita, per poi scoprire un gior-

no che il rischio che essa aveva accumulato era talmente grande da aver gettato il mondo nel caos. Chi avrebbe difficoltà a capire perché coloro che hanno perso la casa, il lavoro, la pensione si sentono ingannati?

Per anni le statistiche hanno dipinto la crescita economica sempre più accentuata come una vittoria sulla penuria, finché non è venuto alla luce che tale crescita stava mettendo in pericolo il futuro del pianeta e stava distruggendo più di quanto non stesse creando. Deve davvero sorprenderci il fatto che le persone a cui adesso stiamo chiedendo di fare sforzi e sacrifici, e di cambiare il proprio stile di vita prima che sia troppo tardi, si sentano ingannate?

Il punto non è che qualcuno ha ingannato la gente volontariamente, poiché non sono bugiardi né gli esperti di statistica, che difendono la rilevanza del PIL o dell'indice dei prezzi, né i contabili, convinti che il *fair value* sia il miglior indicatore possibile del valore di un bene.

Il problema nasce dal fatto che il nostro mondo, la nostra società e la nostra economia sono cambiati, e gli indicatori non l'hanno fatto di pari passo. Dal fatto che alla fine, senza neppure rendersene conto, si è fatto in modo che le statistiche e i conti dicessero cose che in realtà non dicevano né avrebbero potuto dire. Abbiamo finito per confondere le nostre rappresentazioni della ricchezza con la ricchezza stessa e le nostre rappresentazioni della realtà con la realtà stessa. Ma la realtà finisce sempre per avere l'ultima parola.

Si può andare avanti a lungo senza pagare il vero prezzo della penuria e del rischio pur essendo convinti del contrario, ma prima o poi bisogna farlo. A quel punto il conto è assai più elevato, poiché i comportamenti basati su tali calcoli economici erronei hanno incrementato la penuria e il rischio.

Questa è la situazione in cui ci troviamo oggi.

Abbiamo sviluppato un culto dei dati e oggi ne siamo ri-

masti intrappolati. Le enormi conseguenze di ciò che abbiamo fatto stanno iniziando a risultare evidenti.

Avendo questi pensieri in mente, nel febbraio del 2008, ho chiesto a Joseph Stiglitz, Amartya Sen e Jean-Paul Fitoussi di formare una commissione composta dai maggiori esperti mondiali per porre rimedio alla situazione in cui ci troviamo. Bisognava abbandonare i vecchi modi di pensare. Bisognava finalmente avviare un dibattito. Bisognava portarlo avanti ai livelli più alti di *expertise*. E il dibattito doveva essere globale.

È stato questo lo spirito con cui i membri della Commissione sono stati selezionati e hanno svolto il loro lavoro. Hanno dedicato il loro tempo, la loro intelligenza e le loro conoscenze a questa missione. I risultati che hanno raggiunto in diciotto mesi sono notevoli. A questo punto è stata intrapresa una discussione collettiva a livello internazionale. Ed essa andrà avanti a lungo.

Vorrei rendere un omaggio speciale a Joseph Stiglitz, Amartya Sen e Jean-Paul Fitoussi. Senza di loro nulla di tutto questo sarebbe stato possibile. È stato grazie al loro prestigio, alla loro autorità e alla loro energia che si è potuta riunire un'*expertise* così significativa.

Questa Commissione ha segnato un punto di svolta.

Questo Rapporto segna un punto di svolta.

Gli eventi hanno fatto sì che il Rapporto giungesse in un momento decisivo. La crisi non ci sta soltanto dando la libertà di immaginare altri modelli, un altro futuro e un altro mondo: essa ci obbliga a farlo.

Sarebbe stato impossibile lanciare questo dibattito in un mondo di certezze, convinto di procedere nella direzione giusta. Nella migliore delle ipotesi, il Rapporto sarebbe rimasto confinato al mondo accademico. Gli esperti avrebbero discusso. Si sarebbe presa la decisione di cambiare alcuni indici. Magari si sarebbero compiuti progressi in relazione a qualche punto specifico. Ma il modo